

Seminario di filosofia. Germogli

UN'APORIA La permanente impermanenza

Egidio Meazza

L'attività di Mechrí di quest'anno ruota attorno al tema della geografia ma, prima ancora di avviare la sua riflessione nel corso del seminario sul tema indicato, Sini ci presenta in un cartiglio una suggestiva immagine nella quale vengono raffigurati tre triangoli di differenti colori, parzialmente racchiusi in una circonferenza tratteggiata. Questo mio brevissimo scritto vuole limitarsi a considerare questo disegno e le relazioni dinamiche che esso simbolizza, senza, per il momento, occuparsi della geografia.

I tre triangoli rappresentano le componenti dell'ὄλον: "Accadere cosmico impermanente", "Forme di vita", "Forme del sapere"; poco sotto il primo titolo compare tra parentesi la scritta "Progetto Transitorio". Ciò sollecita fortemente la mia riflessione: se quanto qui viene presentato è un "progetto transitorio" è da attendersi una sua critica e un suo aggiornamento.

Direi che si possono immaginare i tre triangoli nel loro transitare gli uni negli altri o, se si preferisce, immaginarli ruotare in modo da sovrapporsi provvisoriamente per subito allontanarsi e tornare a sovrapporsi in un andamento vorticoso: ciò che comunque avviene è l'impermanenza, non solo dell'accadere cosmico, ma anche delle forme di vita e delle forme del sapere. Infatti l'accadere cosmico è tale per le forme di vita che lo scorgono e lo dicono in un sapere, ma questo sapere muta per il mutare delle forme di vita e dell'accadere cosmico, le forme di vita sono trascinate nel mutamento dell'accadere cosmico e sono sapute da un sapere mutevole. Tutto questo lo diciamo, è un nostro sapere.

Ma nel momento stesso in cui diciamo che tutto muta – l'accadere cosmico, le forme di vita, le forme del sapere – "diciamo", senza accorgercene, che qualcosa non muta: l'incessante impermanenza. Diciamo che permane l'impermanenza. Certo, ciò che non permane oggi non è ciò che non permaneva ieri, ma rimane comunque l'impermanenza. Ci troviamo imprigionati in una situazione senza via d'uscita, simile all'aporia dello scettico. È questo che mi fa considerare quella scritta – progetto transitorio – come una promessa/premessa di ulteriori sviluppi.

L'aporia della permanente impermanenza non è da riguardarsi come un difetto da evitare: non si tratta di trovare una scappatoia¹, occorre rimanere in questo luogo senza via d'uscita, consapevoli che è il nostro dire che ci ha consegnati ad esso. Bisogna qui guadagnare la consapevolezza che è il nostro sapere, espresso in un discorso, che ci fa – per dir così – lo sgambetto: come spesso in analoghe circostanze ha detto Sini, occorre, nel dire, mordersi la lingua. Perché sempre tra il tutto e il sapere che ne è una parte c'è un'incolmabile differenza: il sapere, non è ciò di cui si sa, traduce in metafora e tradisce il suo oggetto, proprio facendone oggetto di un discorso.

(3 gennaio 2026)

¹ Una scappatoia (vana) per uscire dall'aporia potrebbe essere quella di un "salto metafisico" consistente nel teorizzare una realtà immutabile al di là di quella offertaci dalla sensibilità: la permanenza sarebbe un carattere dell'ultramondano che accoglierebbe in sé anche la permanenza dell'impermanente mondano. Forse in questa chiave potrebbe essere letta anche la filosofia di Emanuele Severino che considera il "cerchio dell'apparire" nell'ambito dell'eternità degli enti. Su questi temi si svolse un interessante confronto tra il filosofo bresciano e Vincenzo Vitiello (vedi *Dell'essere e del possibile*, Mimesis, Milano-Udine 2018).